

Virginia FILECCIA

Ushabti: un prezioso aiuto per i defunti.

Gli Egizi credevano che l'Aldilà fosse una riproposizione della vita terrena e come tale i defunti erano obbligati sia a svolgere i lavori quotidiani che li avevano accompagnati durante il corso della vita sia a provvedere al proprio sostentamento. Ne derivano delle *corvées* ritenute noiose¹, quali l'irrigazione e la lavorazione dei campi che i defunti cercarono di evitare con la fabbricazione degli ushabti, statuette funerarie che avevano il compito di sostituirli nei lavori dell'Aldilà e per questo dotati di strumenti agricoli. Il termine ushabti, infatti, significa «*rispondente*», ossia colui che risponde alla chiamata (Capitolo VI del Libro dei Morti²) del suo proprietario per sostituirlo nei lavori³.

Gli ushabti accompagnano la storia dell'Egitto dal 2000 a.C. (Medio Regno) fino al 340 a.C. (XXX dinastia) essendo ritenuti parte fondamentale del corredo funerario⁴. La loro comparsa non è casuale, infatti, queste statuette sostituiscono le figure di servitori presenti nei corredi funerari dell'Antico Regno e i modellini che riproducevano il defunto mummiforme durante il Primo Periodo Intermedio⁵.

Gli ushabti, insieme a tutti i componenti del corredo funerario, venivano fabbricati all'interno dei *hwt-nwb* ("Case d'oro"), laboratori che facevano parte dei maggiori templi, delle residenze reali e del Tesoro dello Stato. Sappiamo dell'esistenza di un *atelier* a Menfi, sotto la guida del dio locale Ptah protettore degli artigiani. Questo *atelier* è presente a Saqqara nelle pitture della tomba di Apuia, capo orefice durante il regno di Amenhotep III⁶. Menfi ha sempre avuto una grande influenza nella produzione delle statuette funerarie e si pensa che

¹ HORNUNG 2002, p. 83.

² Capitolo 472 dei Testi dei Sarcofagi.

³ PICCHI (a cura di) 2009-2010, p. 60.

⁴ DUNHAM 1951.

⁵ GUIDOTTI e LEOSPO 1994, p.79.

⁶ SCHNEIDER 1977, p. 242.

probabilmente è proprio qui che l'idea degli ushabti ha preso vita⁷. Se al Nord primeggiava la città di Ptah, nell'Alto Egitto si fece strada Tebe, specializzata nella produzione di ushabti in faïance e pietra, destinati alle Divine Adoratrici di Amon⁸. Le più antiche statuette furono modellate in cera e creta, materiali tipici delle figurine magiche e degli amuleti, mentre nel Medio Regno oltre al legno, principalmente impiegato nel Secondo Periodo Intermedio e nel Nuovo Regno, comparvero esemplari in pietra che soddisfacevano maggiormente l'esigenza di eternità che la statuina richiedeva. Le pietre predilette per questo tipo di fabbricazione furono l'alabastro, la serpentina, il granito e lo schisto. Alla fine del Nuovo Regno, pietra e legno furono sostituiti dalla ceramica e dalla faïance. In realtà qualche esemplare in faïance è datato al Medio Regno, con una predilezione per la colorazione blu, mentre dal Terzo Periodo Intermedio fino all'Età Tarda gli ushabti furono creati principalmente in faïance verde con smalti di migliore qualità. Gli ushabti in ceramica risalgono alla XVIII dinastia con un incremento durante la XIX dinastia a causa di una diversa concezione degli ushabti, raccolti ora in vere e proprie squadre; si necessitava quindi di ridurre i tempi e i costi di produzione impiegando un materiale più economico come l'argilla rossa del Nilo. Bisogna citare i rari esemplari in bronzo che compaiono alla fine della XVIII dinastia per privati, oltre a statuette rinvenute nei corredi reali di Ramesse II, Ramesse III e Psusennes⁹.

Strettamente connessa con la figurina dell'ushabti è la sua formula magica. Durante la XII dinastia il sarcofago perse la sua forma rettangolare per assumere un aspetto antropomorfo, riducendo, di conseguenza, lo spazio da poter dedicare alle iscrizioni che furono così scritte sulle statuette che componevano il corredo funerario. In una società agricola come quella dell'Antico Egitto, la famiglia costituiva l'unità sociale principale e tutti i componenti dovevano prendere parte ai lavori agricoli quotidiani. Ecco perché il defunto richiedeva i suoi familiari nell'Aldilà attraverso un gruppo di formule facenti parte dei Testi dei Sarcofagi, chiamate "formule per riunire la famiglia".

⁷ *Ivi*, p. 244.

⁸ SCHNEIDER 1977, pp. 244-245.

⁹ *Ivi*, pp. 232-238.

Erano dei *wd-nsw*, ossia decreti reali che costituivano documenti legali¹⁰. Un esempio viene trascritto da Hans D. Schneider nella sua opera Shabtis: «*Sigillo di un decreto che concerne la famiglia. Dare la famiglia di un uomo nella terra del dio. Ha decretato che là mi venga data la mia famiglia, i miei figli, i miei fratelli e le mie sorelle, mio padre e mia madre, tutti i miei servitori e tutti i miei abitanti del villaggio, così da liberarmi dai lavori di Seth, dal censimento di Iside la Magnifica a cui segue Osiride Signore dell'Ovest. Geb, il Principe degli dèi, ha detto che sia rilasciata per me la mia famiglia, essendo liberato dagli dèi o dalle dee».*

Questa formula, però, non consentiva al defunto di essere esonerato dai lavori dell'Aldilà, ma riceveva soltanto un aiuto da parte dei suoi familiari e dalla servitù. Questo fu il motivo che spinse gli Egizi a creare un'altra formula che consentiva al defunto di essere del tutto sostituito, la vera e propria "formula degli ushabti". Nelle versioni più antiche, il proprietario è menzionato in terza persona singolare, forse perché la formula doveva essere recitata da un membro della famiglia che offriva la statuetta¹¹. Questa formula prevede numerose varianti, clausole talvolta omesse, ma il senso e il nucleo principale dell'iscrizione rimane più o meno invariata. Un esempio è rappresentato dall'ushabti in faïance del generale Psamtek-sa-Neit (XXVI dinastia)¹², custodito al Museo L. Pogliaghi di Varese: «*O questo ushabti! Se l'Osiri, il generale Psamtek-sa-Neit, figlio del generale Psamtek-aur-Neit, partorito dalla dama Neit-em-hat, sarà convocato per eseguire tutti i lavori che sono fatti là nella necropoli, anche se vi sia frammesso ostacolo, da uomo che deve compiere il suo dovere, "Eccomi!" voi direte; se sarete convocati in qualsiasi momento per fare ciò che si fa laggiù, governare i campi, irrigare le rive, trasportare sabbia da Occidente a Oriente, "Eccomi!" voi direte*¹³.

Gli ushabti potevano essere donati da parte del Re se il defunto si fosse distinto in vita per le sue capacità e per la sua fedeltà; in questo caso compare

¹⁰ *Ivi*, pp. 42-43.

¹¹ SCHNEIDER 1977, pp. 45-46.

¹² Lo stile e la tipologia indicano come datazione probabile il regno di Psammetico II e quello di Amasi.

¹³ BRESCIANI 1979, p. 49.

la formula «*Fatto come favore da parte del Re per N*». Un alto funzionario che ha potuto beneficiare di tale regalo fu Kenamon¹⁴, Direttore del Tesoro, Sorvegliante del Bestiame di Amon¹⁵. Il regalo poteva essere reciproco; infatti, nel tesoro del giovane Tutankhamon compaiono quattro statuette dedicate dal generale Nakht-Min e un altro esemplare offerto dal Direttore del Tesoro Maya, entrambi probabilmente preposti alla sorveglianza della tomba del Re. «*Fatto dal servitore di Sua Maestà che cerca il buono e trova l'eccellente, che agisce per il suo Signore, l'unico che fa cose utili nel Luogo dell'Eternità, lo Scriba del Re e Direttore del Tesoro, Maya*».

Nell'esemplare di Maya si nota un particolare affetto verso il suo sovrano oltre al rispetto, ma non è l'amore che lo spinse a dedicare l'ushabti al suo signore. Si crede, infatti, che fu spinto dalla volontà di ottenere un posto privilegiato nell'Aldilà e la donazione della statuetta funeraria serviva per avere l'approvazione del Re, nonostante questa azione sia religiosamente inaccettabile perché profana la privilegiata posizione di Tutankhamon nell'altra vita¹⁶.



Fig. 1 – Statuetta funeraria di Akhemnechmet.

Evoluzione degli ushabti.

Nell'Antico Regno l'Aldilà era una prerogativa del sovrano, mentre i privati potevano aspirare a ottenere la concessione di costruire la propria mastaba (*pr dt*) nei pressi della tomba del proprio signore.

Il secolo e mezzo che separa l'Antico Regno dal Medio Regno è chiamato Primo Periodo Intermedio ed è caratterizzato da una crisi del potere centrale a favore dei poteri locali che divennero sempre più forti, tanto che ora gli viene ora garantito l'Aldilà¹⁷. Cresce di conseguenza,

¹⁴ Si conoscono 151 epitetti e titoli associati a Kenamon.

¹⁵ DAVIES NORMAN 1973, Vol. I.

¹⁶ SCHNEIDER 1977, pp. 301-302.

¹⁷ GRIMAL 2005, p. 182.

l'importanza del dio Osiride, signore dell'Oltretomba evidente nelle prime statuette funerarie del Medio Regno che richiamano le sembianze del dio: erano in pietra o in legno con il corpo mummiforme e solo la testa libera dall'involucro¹⁸. Le statuette del Medio Regno possono essere suddivise in due categorie: statuette senza mani visibili interamente anepigrafi o decorate con un testo e statuette con le mani in rilievo, incrociate sul petto che richiama la grande statuaria contemporanea, come l'ushabti datato alla XIII dinastia appartenente a una donna, Akhemnechmet, "Splendente nella barca Nekhmet" (Fig. 1), ossia la barca sacra del tempio di Abido sulla quale naviga il dio Osiride¹⁹.



Fig. 2 – "Teste di Legno".

Il periodo dal 1785 al 1560 a.C. è chiamato Secondo Periodo Intermedio ed è caratterizzato dall'arrivo dei cosiddetti Hyksos, i quali assunsero totalmente il modo di governare degli Egizi, pur mantenendo la propria identità culturale visibile nell'architettura e nella produzione ceramica²⁰. In questo periodo gli ushabti sembrano scomparsi²¹. Contemporaneamente a questa dinastia nacque a Tebe la XVII dinastia fondata da Rahotep a cui si deve la rinascita in Alto Egitto di una certa attività artistica. I più interessanti ushabti legati alla XVII dinastia sono delle statuette in legno scolpite in modo grossolano e ricoperte da iscrizioni che furono chiamate "Teste di legno" (Fig. 2), di cui solo mani e piedi sono scolpiti in rilievo.

La maggior parte di questi esemplari riposa all'interno di un piccolo sarcofago in legno o in terracotta. La tradizione delle "teste di legno" si perpetuò fino alla XVIII dinastia come dimostrato dal rinvenimento di alcuni esemplari con i loro sarcofagi, nella tomba del figlio del re Tétky e datata in

¹⁸ AUBERT e AUBERT 1974, p. 13.

¹⁹ *Ivi*, p.16.

²⁰ GRIMAL 2005, pp. 239 e 247.

²¹ AUBERT e AUBERT 1974, pp. 20-21.

base alle pitture parietali in cui figurano la regina Ahmes Nefertari, sposa di Ahmosis e madre di Amenhotep I.

Con il Nuovo Regno l'Egitto è all'apice del suo splendore, principalmente per le conquiste di Tuthmosis III grazie al quale il regno si estendeva dall'Eufrate a Napata, in Sudan²², oltre alla pace perseguita da Amenhotep III. Questo benessere è ben visibile negli ushabti, fabbricati in materiale diverso, preludio dell'eterogeneità che sarà maggiormente presente nei decenni successivi, soprattutto con Tutankhamon di cui conosciamo numerosi ushabti, uno differente dall'altro, con materiali pregiati che tradiscono la ricchezza dell'epoca. Qualche statuetta rimane ancora senza mani visibili, ma durante la XVIII dinastia generalmente si abbandona l'aspetto mummiforme, sostituito dagli abiti dei viventi, lussuosi e pieghettati, i piedi adornati da sandaletti e talvolta compare un pilastrino dorsale, simbolo del dio creatore eliopolitano Osiride-Ra²³. Anche le iscrizioni subiscono un mutamento, infatti, la formula d'offerta a Osiride, in modo che il Ka sia fornito di tutti gli alimenti, cede il passo al Capitolo VI del Libro dei Morti e si aggiunge un nuovo passaggio:



Fig. 3 – Ushabti di Ahmosis.

«*Bene (ushabti)! Il lavoro ti sarà inflitto laggiù come un uomo con il suo compito. Eccoli! tu dirai*». Si comprende così che l'ushabti non è più un sostituto, ma lavora per conto del defunto, idea resa più chiara con l'aggiunta degli attrezzi agricoli²⁴; ormai sono considerati parte di una squadra alle dipendenze del proprietario. Il più

antico ushabti regale conosciuto appartiene ad Ahmosis (Fig. 3). Questo esemplare in calcare porta la barba e il *nemes* adornato con un ureo, ma non impugna alcun emblema. Al di sotto del ginocchio vi sono sette linee orizzontali

²² GRIMAL 2005, p.253.

²³ BOVOT 2003, p. 25.

²⁴ I primi esemplari del genere sono riferibili ad Amenhotep III e Akhenaton.

con la prima versione del Capitolo VI del Libro dei Morti²⁵. Nel XIX secolo nella Valle dei Re, furono scoperti numerosi ushabti, interi o frammentari, inevitabilmente ricollegabili al re Amenhotep III (1408-1372 a.C.) e oggi sparsi in diversi musei del mondo.

I 33 ushabti (Fig. 4) riferiti al sovrano sono riconoscibili dalle quattro colonne in cui compare l'ultima preghiera combinata al Capitolo VI del Libro dei Morti: «*Far fare degli ushabti per il felice Osiride Nebmaatre giustificato nel mondo dei morti. O déi che siete vicino al Signore dell'Universo (Osiride), seduto accanto alla sua bocca, ricordatevi di me, il Re, quando pronunciate il suo nome, quando donerete per lui le sue offerte della era e quelle del mattino, così che esaudirete tutte le sue preghiere nella regione di Pek, quando lui celebra la festa Ouag. Possa essere al posto di Osiride Re Amenophi, giusto di voce, per coltivare i campi, per irrigare le rive, per trasportare la sabbia dell'Oriente verso l'Occidente. Che si ricordi di Osiride Re Nebmaatre, giusto di voce, vicino l'Immortale (Osiride), per cui riceva delle offerte di cibo in sua presenza*

²⁶». È un'invocazione così curiosa e particolare che Wiedemann, nel 1912, l'ha catalogata sotto il nome «Formula di Amenophi III», con cui il sovrano chiede alle divinità che siedono presso Osiride di ricordarsi di



Fig. 4 – Ushabti di Amenhotep III.

Anche la sua sposa, la Regina Tiy, possedeva degli ushabti (Fig. 5): è la prima volta che viene posto in rilievo il ruolo della «Grande Sposa del Re». Non si conosce il luogo in cui fu seppellita la Regina, ma si sa che morì durante l'epoca amarniana, durante l'ottavo anno di regno del figlio Amenhotep IV²⁷. È

²⁵ AUBERT e AUBERT 1974, p. 31.

²⁶ AUBERT e AUBERT 1974, pp. 47-48.

²⁷ GRIMAL 2005, p. 282.

un periodo in cui si può notare un vistoso culto per la bellezza fisica: ai moduli canonici della statuaria si aggiungono tratti dolci e delicati²⁸.



Durante il regno di Amenhotep IV il clero di Amon era divenuto troppo potente e il re decise di contrastare il loro potere venerando il disco solare Aton, mentre Amon divenne una divinità secondaria e il suo nome fu martellato ovunque, spingendosi fino alla lontana Nubia.

Contemporaneamente il nome del dio Aton fu iscritto all'interno del cartiglio assumendo così anche una connotazione regale a differenza del re, il quale assunse caratteristiche divine²⁹³⁰. I cambiamenti investono anche il campo artistico: il sovrano viene rappresentato in atteggiamenti affettuosi con la famiglia, rompendo il rigore con le epoche passate e le figure dei personaggi sono adesso sgraziate, con crani allungati, spalle ricurve e proporzioni smisurate, forse per distaccare la famiglia reale dal resto della popolazione. Stranamente continua in quest'epoca la produzione degli ushabti collegati al dio Osiride³¹ in cui è ben visibile il cambiamento sopra citato (Fig. 6). Ad Akhenaton succede uno dei faraoni più conosciuti, Tutankhamon, il quale restaurò la religione tradizionale sotto la guida di Ay e restituendo al clero l'antica potenza. Il giovane sovrano è conosciuto per il suo ricco corredo scoperto da H. Carter e Lord Carnarvon nel



²⁸ DONADONI 1994, p. 254.

²⁹ Fu creato un ordine sacerdotale in riferimento ad Akhenaton.

³⁰ DONADONI 1994, p. 311.

³¹ BOVOT 2003, p. 217.

1922 in cui sono presenti numerosi ushabti di ottima fattura e grande eterogeneità: con due esemplari si ribadisce il suo totale potere sull'Alto e sul Basso Egitto (Figg. 8-9) con le insegne del potere: lo scettro *heqa* e il *flagellum*³². Esistono molte altre versioni di ushabti legate al faraone bambino, quali gli esemplari con la corona nubiana³³ o con l'inusuale corona blu chiamata *khepresh*³⁴, altri più semplici dal corpo mummiforme.



Fig. 7 – Ushabti di Tutankhamon.

Durante il Terzo Periodo Intermedio il processo di depersonalizzazione che condusse gli ushabti a divenire servitori del loro padrone continua a esistere tanto che il numero di statuette è ora fissato a 401³⁵, compresi i *reis*-ushabti. Adesso le statuette lavorano per e al posto del proprietario, come è visibile nel decreto di Nesy-Khonsu, sposa di Pinudjem II:

*«Amon-Ra re degli dèi, il più grande dio, il più antico che viene in esistenza, dice: Io darò gli ushabti che sono stati creati per Nesy-Khonsu in modo che possano eseguire ogni sorta di cosa per il quale gli ushabti sono stati creati, in modo che ne sia esentata Nesy-Khonsu. Farò in modo che lei ne sia esentata ogni anno, ogni mese, ogni decade, ogni giorno e tutti i giorni epagomeni»*³⁶.

Il cambiamento è visibile anche nella rappresentazione delle statuette: non compare più il sacco delle sementi portato solitamente in spalla, mentre le statuine con abiti da viventi sono dotate di frusta, come Henouttaouy (Fig. 8) e di



³² JAMES 2000, p. 117.

³³ JAMES 2000, p. 113.

³⁴ Ivi, p.112.

³⁵ Uno per ogni giorno dell'anno (360 nel calendario egizio); 5 come i giorni epagomeni e un *reis*-ushabti ogni 10 statuette funerarie.

³⁶ SCHNEIDER 1977, p. 324.

una fascia legata dietro la testa, comparsa per la prima volta con Masaharté³⁷.



Fig. 9 – Ushabti di Psusennes I.

Gli esemplari regali sono rappresentati da quelli di Pinedjem I e Pinedjem II, provenienti dalla *cachette* di Deir el-Bahari e da Psusennes I (Fig. 9), Osorkon II e Sheshonq III, rinvenuti, invece, nella necropoli reale di Tanis³⁸.

Interessanti sono alcuni esemplari del Primo Profeta di Amon Piudjem II: compaiono sei o sette righe di iscrizione con le quali si cita la prima versione del Libro dei Morti e per la prima volta è possibile leggere il termine *ouchebtis* ("rispondente") che nella Bassa Epoca rimpiazzerà il vocabolo *chaouabtis* ("servitore")³⁹. L'appellativo *ouchebti* è visibile anche sugli esemplari della Divina Sposa di Amon Amenardis I, i quali sfoggiano ureo reale e un viso nobile e su cui è presente il Capitolo VI del Libro dei Morti con la terza versione, inaugurata da Hatschepsut⁴⁰.

L'analisi dell'Epoca Tarda risulta più complessa a causa della mancanza di informazioni derivate dal fatto che le tombe reali dell'epoca rimangono ancora sconosciute e gli ushabti rinvenuti sono dedicati a omonimi del sovrano. Si assiste a un ritorno al modello arcaico: l'aspetto è nuovamente mummiforme, ma con gambe più lunghe poggiante su uno zoccolo e sorretto da un pilastrino dorsale che nasce dalla capigliatura. Le mani incrociate sul petto sembrano emergere dal sudario che avvolge il corpo e sorreggono una zappa e la corda del sacco che pende sulla spalla sinistra. Il testo si estende sulla parte inferiore della statuetta occupando anche la zona del pilastrino, mentre dalla XXVII

³⁷ BOVOT 2003, p. 51.

³⁸ Cfr. Per maggiori informazioni circa la necropoli reale e i rinvenimenti, consiglio la lettura di MONTEL P., *Les constructions et le tombeau de Psousennes a Tanis*, Parigi 1951.

³⁹ AUBERT e AUBERT 1974, pp. 140-143.

⁴⁰ *Ivi*, pp.196-197.

dinastia il titolo e il nome del defunto saranno iscritti a "T". Il numero è di 365 poiché i *reis*-ushabti sono adesso scomparsi⁴¹.

Tra gli ushabti reali è caratteristico l'esemplare appartenente a Necho II (Fig.10), successore di Psammetico I. L'ushabti in questione è avviluppato in un sudario dal quale fuoriescono esclusivamente le mani che impugnano gli attrezzi da lavoro, il *nemes* decora il capo, mentre l'iscrizione ricopre la parte inferiore del corpo.

La statuetta poggia su un piccolo basamento, mentre il corpo è sorretto da un pilastrino dorsale. La cura dei dettagli e la resa dei particolari non è esclusivo appannaggio degli esemplari reali, ma sono presenti anche nelle statuette dei funzionari, come dimostra l'ushabti di Ciennehebu, Capo della flotta reale durante l'età saita. È rappresentato nel modo canonico dell'epoca, ma una particolare attenzione è rilevabile in ogni dettaglio: dagli attrezzi di lavoro alla resa delle fibre del sacco delle sementi che cade appoggiandosi alla schiena, dai tratti dolci del viso alla parrucca tripartita con ciocche lisce. Tutti gli elementi tradiscono una particolare cura. Dieci righe orizzontali gravano sulla zona inferiore del corpo offrendo la lettura del Capitolo VI del Libro dei Morti.

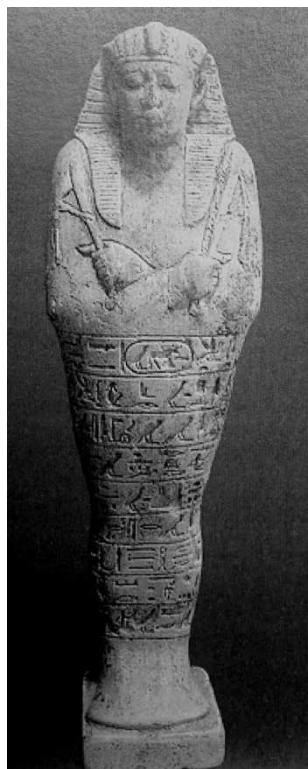


Fig. 10

La successiva conquista da parte di Alessandro Magno⁴² non ha provocato sostanziali cambiamenti in ambito funerario, al contrario di ciò che avvenne con i suoi successori, i Tolomei. Durante l'Epoca Tolemaica dilaga un generale pessimismo sulla vita oltre la morte. Nella visione tradizionale il defunto con la morte si identifica con il dio Osiride, ricevendo così i poteri magici che gli serviranno per superare i pericoli del mondo sotterraneo e ottenere la rinascita. La nuova ideologia impone, invece, una

⁴¹ CHAPPAZ 1984, p. 9.

⁴² La morte di Alessandro Magno avvenne nel 332 a. C.

totale identificazione con il dio⁴³ e questo cambiamento porta a un rapido declino degli ushabti, poiché il lavoro della terra non trova più una giustificazione coerente. Sappiamo che durante questa epoca gli ushabti furono comunque utilizzati e un esempio è rappresentato dall'esemplare di Djedher, mummiforme e dotato di un'estesa iscrizione che si estende al di sotto dei gomiti fino ai piedi, lasciando libero il pilastrino dorsale⁴⁴.

Durante il regno di Cleopatra VII si assiste al tramonto degli ushabti.

Bibliografia

AUBERT E AUBERT 1974 = J. F. AUBERT e L. AUBERT, *Statuettes égyptiennes: Chaouabtis, Ouchebtis*, Parigi 1974.

BOVOT 2003 = J. L. BOVOT, *Chaouabti: des travailleurs pharaoniques pour l'éternité*, Parigi Reunion des Musees Nationaux 2003.

CHAPPAZ 1984 = J. L. CHAPPAZ, *Les figurines funéraires Égyptiennes du Musée d'art et d'histoire et de quelques collections privées*, Genève 1984.

BRESCIANI 1979 = E. BRESCIANI, *Un ushabti del generale Psamtek-sa-Neit nel Museo L. Pogliaghi a Varese*, in "Egitto e Vicino Oriente", Vol. II, 1979.

DAVIES NORMAN 1973 = G. DE DAVIES NORMAN, *The tomb of Kenamun at Thebes*, Vol. I. New York 1973.

DONADONI 1994 = S. DONADONI, *L'arte nell'Antico Egitto*, Milano 1994.

DUNHAM 1951 = D. DUNHAM, *Bulletin of the Museum of fine Arts – Royal Shawabti Figures from Napata*, Boston 1951.

GRIMAL 2005 = N. GRIMAL, *Storia dell'antico Egitto*, Roma 2005.

GUIDOTTI e LEOSPO 1994 = M. C. GUIDOTTI e E. LEOSPO, *La collezione Egizia del Civico Museo Archeologico di Como*, Como 1994.

HORNUNG 2002 = E. HORNUNG, *Spiritualità nell'Antico Egitto*, Roma 2002.

JAMESES 2000 = T. G. H. JAMESES, *Tutankhamun, the eternal splendor of the boy pharaoh*, Cairo 2000.

⁴³ SCHNEIDER 1977, p. 344.

⁴⁴ SCHNEIDER 1977, pp. 346-347.

PICCHI 2010 = D. PICCHI (a cura di), *Tutte le anime della mummia: la vita oltre la morte ai tempi di Sety I*, Museo Civico Archeologico di Chianciano 20 Giugno 2009 – 6 Gennaio 2010.

SCHNEIDER 1977 = H. D. SCHNEIDER, *Shabtis – An introduction to the history of ancient Egyptian funerary statuettes with a catalogue of the collection of shabtis in the National Museum of Antiquities at Leiden*, Leiden 1977.